

## Il nuovo modello di paternità giocato su più coinvolgimento e diritti

*L'evoluzione. Il cambiamento culturale in atto va verso una figura di padre più attivo e partecipe, in un contesto di continuo aumento delle famiglie monogenitoriali negli ultimi dieci anni. Manca però una spinta legislativa per un congedo più cospicuo*

Chiara Di Cristofaro

Una traiettoria tracciata ma un percorso ancora lento: il disegno della nuova paternità in Italia è quello della ricerca di nuovi modi di esercitare la genitorialità per gli uomini, con modelli che però faticano ancora ad affermarsi. Padri che vogliono essere più presenti ma ancora non lo sono, anche per resistenze socio-culturali; padri che rivendicano il loro spazio e se lo prendono in una gestione più paritaria con le loro compagne; padri che invece replicano un modello ancora molto tradizionale (e che sono ancora la maggioranza, secondo i dati sui congedi parentali) e delegano alle madri tutto quello che è cura: dei figli, dell'organizzazione familiare, della cura dei fragili.

Il cambiamento più evidente dei ruoli parte proprio da qui, dalla cura parentale condivisa, in cui un ruolo chiave è giocato dall'obbligatorietà del congedo di paternità che però in Italia è riconosciuto solo ai lavoratori dipendenti per 10 giorni, uno dei numeri più bassi in Europa e in linea con il minimo fissato dalla direttiva europea del 2019. A questo si aggiungono i congedi parentali facoltativi per un massimo di dieci mesi, di cui tre specificamente per i padri che, con l'ultima legge di bilancio, hanno visto l'estensione della percentuale di copertura fino all'80%.

A testimoniare quanto è cambiato negli ultimi dieci anni ci sono i numeri diffusi dall'**Inps** e Save the children, secondo cui il tasso di utilizzo del congedo di paternità - introdotto nel 2012 - è più che triplicato fra il 2013 e il 2022 (dal 19% al 64% dei padri aventi diritto). Sono quindi più di tre padri su cinque a utilizzarlo, ma con marcate differenze a seconda del territorio di residenza, delle dimensioni aziendali e del tipo di contratto lavorativo. Tra le regioni del Nord troviamo un numero maggiore di padri che ne usufruisce, ridotto invece tra chi lavora in aziende piccole e ha un reddito più basso.

Il benessere mentale Gli effetti del coinvolgimento attivo e pratico dei padri nella cura dei figli sin dai primi mesi di vita è stato oggetto di studio anche dal punto di vista psicologico e ormai la letteratura scientifica è concorde nell'affermare che una maggiore condivisione ha influenze positive nello sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini e delle bambine, così come nella relazione tra i partner. Tuttavia, proprio con il progressivo aumento delle cure condivise, stanno aumentando le ricerche che studiano le sfide che possono dover affrontare i padri nel momento in cui il loro coinvolgimento aumenta.

In uno studio pubblicato nell'aprile 2024, per esempio, i ricercatori della South California University



## Il Sole 24 Ore

### Lavoro

---

hanno analizzato le modifiche cerebrali nei padri alla prima esperienza, sottolineando che la riduzione del volume cerebrale era associata a una maggiore partecipazione nella cura del bambino, ma anche a maggiori problemi di sonno e sintomi legati alla salute mentale. I risultati potrebbero quindi mostrare qual è il costo della cura dei figli, tradizionalmente sostenuto dalle donne, ma che man mano viene condiviso anche dagli uomini.

Proprio sui rischi per la salute mentale dei padri si concentra un altro recente studio, pubblicato nel febbraio 2025 da un team di ricercatori australiani del Commonwealth scientific and industrial research organisation (Csiro) che sottolinea l'importanza di mettere in atto strategie di prevenzione per la salute mentale dei padri.

Sempre più genitori single Ma in quali famiglie vivono i nuovi padri? La fotografia che ci restituisce l'ultimo censimento permanente Istat (2011-21) è molto diversa rispetto a quella di dieci anni fa e riflette in pieno i mutamenti sociali e demografici in atto nella nostra società, come il calo della natalità, l'aumento delle separazioni e dei divorzi e la crescente instabilità delle relazioni di coppia, tutti fattori che influiscono inevitabilmente nelle modalità di essere genitore, padre o madre.

Lo stesso istituto di statistica nota che ciò che cambia, negli ultimi decenni, non è tanto la consistenza, quanto le modalità con cui si vive in famiglia: alcune forme si consolidano, altre mostrano un declino e altre ancora aumentano, come le coppie dello stesso sesso. Se da un lato diminuiscono le coppie con figli (-14%), diminuiscono meno quelle senza figli (-3%) e crescono i nuclei monogenitore: sono 3 milioni e 800mila nel 2021 (+44%) costituiti per la gran parte (77,6%) da madri sole che vivono con i propri figli; queste rappresentano il 18,1% del totale dei nuclei familiari, mentre i padri con figli costituiscono solo il 5,2%. Nei dieci anni considerati, comunque, è interessante notare che sono aumentati sia i monogenitori di sesso femminile (+35,5%) che quelli di sesso maschile (+85%), compensando in parte la riduzione delle coppie. Le madri sole nel 2021 sono 2,9 milioni, il numero di padri soli è pari a poco più di 855mila. L'aumento dei padri soli è più evidente in alcune regioni settentrionali tra cui spiccano Lombardia e Veneto dove questi nuclei sono quasi raddoppiati nell'arco di 10 anni. La monogenitorialità, però, non è più tanto figlia della morte di uno dei partner, come in passato, ma deriva soprattutto, dallo scioglimento volontario dei matrimoni, dalle nascite fuori dai matrimoni e dai genitori single: sono infatti separati o divorziati circa la metà dei genitori soli.

Nonostante l'aumento dei padri soli, quindi, la condizione di 'genitore solo' resta quasi una prerogativa femminile, con otto casi su 10 che riguardano le madri sole con i figli.

Alla ricerca di nuovi modelli La trasformazione è in atto, dunque, seppur con un passo ancora molto lento. E come sempre accade per i grandi cambiamenti culturali, deve essere accompagnata anche da una spinta legislativa (come quella ancora necessaria per aumentare i giorni di congedo di paternità obbligatorio sul modello di altri Paesi europei), che possa contribuire ad allentare tutti gli stereotipi legati a una divisione dei ruoli non più attuale. In questo modo, i nuovi modelli di paternità possono trovare

## Il Sole 24 Ore

### Lavoro

---

e guadagnare più spazio nella società, di pari passo con i nuovi modelli maschili, così importanti per la costruzione di una società che dia uguali possibilità di scelta sul loro futuro ai ragazzi come alle ragazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Il Sole 24 Ore Lavoro

---

### LA NORMA

35% Chi non chiede il congedo La percentuale dei padri aventi diritto che ancora non ne usufruisce del congedo obbligatorio di paternità resta alta in Italia, secondo i dati **Inps**. Introdotto in Italia nel 2012, il congedo di paternità, che ha come scopo quello di favorire la condivisione della cura e il legame tra padri e figli, si è gradualmente allungato fino ad arrivare agli attuali 10 giorni. Anche il suo utilizzo è cresciuto nel tempo, passando dal 19,2% dei padri aventi diritto nel 2013 al 64,5% nel 2023, con una crescita che è stata più marcata nei primi anni che negli ultimi.



## Congedi di paternità: l'Europa avanza, ma in ordine sparso

*Sul lavoro. Dalla Scandinavia alla Penisola iberica si moltiplicano gli esempi di leggi che vanno oltre quanto previsto dalla direttiva europea del 2019 di un minimo di 10 giorni dedicati ai padri*

Maria Paola Mosca

Un congedo dai doveri pubblici per entrambi i genitori, anche quando si tratta di impegni reali. Per la nascita del quarto figlio del principe Carl Philip di Svezia non si è assentata solo la principessa Sofia. Si è presa una pausa anche il re che è stato visto l'ultima volta in pubblico tre giorni prima del parto il 7 febbraio scorso e ora il sito della casa reale annuncia che tornerà a partecipare ad un evento il prossimo 18 marzo. Non è un caso, quindi, che parlando di congedi di paternità, inevitabilmente si guarda al piano svedese. Da anni è questo l'esempio da seguire, il traguardo a cui puntare in Europa. Con 480 giorni divisi tra mamme e papà, pagati circa l'80% del salario, e con tre mesi obbligatori riservati specificamente a ciascun neo-genitore, la Svezia offre il pacchetto di congedi considerato il migliore al mondo. Certo un'evoluzione culturale avvenuta negli ultimi 50 anni ha consolidato il modello di cura parentale condivisa. Ma secondo molti è proprio l'obbligatorietà del congedo ad aver cancellato gran parte dello stigma contro i padri lavoratori che si prendono un periodo di pausa per accudire i figli e fatto crescere quindi i numeri di quanti ne usufruiscono. Un esempio imitato però solo da pochi altri Paesi. Eppure sempre più governi sono alla ricerca di soluzioni efficaci per garantire un maggiore coinvolgimento dei papà alla nascita di un figlio, come antidoto alla denatalità e alla bassa partecipazione femminile al mondo del **lavoro**.

Nell'Unione Europea, con l'entrata in vigore della direttiva per l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare del 2019, gli stati membri devono garantire ai neo-papà un congedo minimo di 10 giorni. Una linea base che, in alcuni casi, è da tempo ampiamente superata - come in Spagna, dove sono riconosciute 16 settimane di congedo a salario intero. In altri, ha rappresentato l'occasione per fare meglio. È successo, per esempio, in Belgio dove dal 2023 la paternità è salita a 20 giorni sia per i dipendenti sia per i lavoratori autonomi.

Guardando al panorama nel suo complesso emerge però come ci fossero una serie di Paesi rimasti indietro sui diritti dei padri e la direttiva Ue ha rappresentato un'occasione per aggiornare le leggi locali. In Germania, ad esempio, dove storicamente mancavano politiche di congedi condivisi, dallo scorso anno i padri hanno diritto a due settimane retribuite. Nei Paesi Bassi, poi, considerati un modello per l'equilibrio vita-**lavoro**, fino a pochi anni fa non si prevedeva nessun congedo per i papà (o i secondi partner).

Dal 2022 oltre alle sei settimane di paternità, di cui una sola a stipendio pieno, i genitori olandesi hanno diritto anche a un congedo parentale di 9 settimane pagato al 70% da usufruire entro l'anno dalla



## Il Sole 24 Ore

### Lavoro

---

nascita. Seppure siano ancora soprattutto le madri a richiedere questo programma, nel 2024 sono state circa il 40% le domande da parte di padri ricevute dall'ente previdenziale statale, in aumento rispetto al 33% registrato l'anno precedente.

Il quadro europeo resta comunque in continua evoluzione. Lo dimostra il caso del Portogallo, dove i padri già da anni godono di 20 giorni obbligatori e 5 facoltativi. In questi mesi è al vaglio del parlamento una nuova proposta di estensione dai quattro mesi attuali a sei del congedo parentale coperto al 100%, oltre allungamento a sette mesi dagli attuali cinque del congedo coperto da uno stipendio all'80%. Appena fuori dai confini UE, la situazione di partenza del Regno Unito è opposta. Il piano offerto sull'isola è tra i peggiori e meno generosi dei Paesi più ricchi del mondo: solo i lavoratori dipendenti possono prendere fino a due settimane di congedo retribuito, coperte dal governo però nella cifra più bassa tra un massimo settimanale di 184 sterline o il 90% dello stipendio. Qualche azienda offre alcuni benefit aggiuntivi, ma se si è liberi professionisti non si ha diritto a nessun tipo di riconoscimento retribuita. Un timido segnale di cambiamento arriva dalle promesse del governo Labour che, per esempio, vorrebbe estendere l'offerta a tutti i lavoratori da inizio **contratto** e non dopo i primi sei mesi di occupazione.

E l'Italia come si posiziona in questa mappa della paternità europea? Il nostro Paese, nel rispetto della direttiva europea, riconosce ai lavoratori dipendenti 10 giorni di "astensione obbligatoria" completamente retribuita.

A questi si aggiungono congedi parentali facoltativi per un massimo di dieci mesi, di cui tre specificamente per i padri. Con la legge di bilancio 2024, è arrivata l'estensione della percentuale di copertura di questi periodi facoltativi che, in certe condizioni, può arrivare fino all'80%. Secondo i dati Inps-Save the children appena diffusi il ricorso a questo congedo è cresciuto nel tempo, passando dal 19,2% dei padri aventi diritto nel 2013 al 64,5% nel 2023, ma resta un 35% che non ne fa richiesta. A usufruire maggiormente del congedo sono i padri che hanno un **contratto di lavoro** a tempo indeterminato (circa il 70%), a fronte di quanti ne hanno uno a tempo determinato (il 40%) o di quelli con contratti a termine, come gli stagionali (il 20%). Il tasso di utilizzo più alto si osserva tra i padri che hanno un reddito compreso tra i 28.000 e i 50.000 euro (83%), mentre cala leggermente tra quanti hanno un reddito annuo superiore ai 50mila euro (80%). Tra i redditi più bassi, scende ulteriormente, attestandosi al 66% tra quanti hanno un reddito compreso tra i 15.000 e i 28.000 euro annui. © RIPRODUZIONE RISERVATA.